

(Trascrizione)

Milano (Circolo della Stampa), 10 marzo 1995

Cos'è l'Economia di Comunione

risposta data da Chiara Lubich in conferenza stampa a Milano

Giornalista: Antonio Missieri, de "Il Sole 24 ore".

"Qui leggo: 'Economia di comunione', ho letto questo depliant. Sono due parole che nella società non sono strettamente correlate: 'economia' e 'comunione'.

In che cosa consiste questo progetto? Come è applicabile nei Paesi di economia avanzata (qui vedo che è stato applicato nel Brasile o altri Paesi), e che cosa ha trovato di unificante per fondere queste due realtà? Forse la solidarietà e basta non è sufficiente, ecco".

Chiara: No, non è sufficiente.

Bisogna... per capire l'"Economia di comunione" bisogna partire dal concetto che il Movimento ha, appunto, dei soldi, del denaro; dei poveri e dei ricchi.

Sempre dall'inizio abbiamo tentato di guardare alla primitiva comunità cristiana, dove tutto era in comune e non c'era nessun bisognoso. E abbiamo sempre cercato di realizzarlo almeno in mezzo a noi, per essere, per lo meno, un esempio.

Ora, realizza pienamente questo ideale, cioè di mettere in comune tutto, alcune migliaia di persone, cinque o seimila persone, che sono quelli poi che abitano nei focolari, che fanno vita comune e che portano il loro stipendio intero; poi viene distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Ma poi ci sono tanti altri nel Movimento - fra quelli soprattutto questi centomila che abbiamo interni - i quali non possono dare tutto, perché vivono nelle famiglie, vivono per conto loro, ecc., allora questi danno il superfluo, veramente, concretamente; lo hanno sempre dato dall'inizio del Movimento.

Ci sono poi tutte le altre persone, che sono due milioni, i quali sono coltivati ed educati alla cultura del dare, proprio in un'epoca in cui c'è il consumismo.

Per cui, siccome il Vangelo dice: "Date e vi sarà dato e vi sarà messo in grembo una misura piena, pigiata e traboccante", è norma per noi dare. Per cui dai bambini piccolini li educiamo a dare: danno i giocattoli, danno quello che hanno: il gelato, danno i soldini che hanno, danno tutto, in genere.

Questi due milioni di persone vengono un pochino educate a questo dare spontaneo che fanno.

Una volta, cioè tre-quattro anni fa, io mi sono trovata in America, in Brasile, e lì ho costatato che gli aderenti al Movimento nostro erano circa 200.000 e ho visto che fra loro c'erano ancora dei poveri che noi non riuscivamo ad aiutare, nonostante la comunione dei beni completa, il superfluo, e nonostante questa cultura del dare. Allora lì è nata, specie fra i giovani, un'idea: di fondare delle aziende, oppure di orientare aziende già esistenti, a un disegno: e cioè che gli utili di queste aziende nasciture, o quelle che vogliono collegarsi perché magari sono dirette già da membri del Movimento, dividano il loro utile in tre parti, pressappoco: una parte per portare avanti l'azienda; una parte per formare questi 'uomini nuovi', perché senza 'uomini nuovi', educati al Vangelo, non si conclude niente in questo campo; occorre gente che sa amare, che sa dare. Allora, però, per formare gli 'uomini nuovi' occorrono strutture nuove, come sono le cittadelle menzionate, come sono centri che noi abbiamo, case apposta per formare queste persone.

Quindi, un terzo andrebbe all'azienda, perché prosegua; un terzo per queste strutture in modo da poter formare questi 'uomini nuovi' bene a questo nuovo concetto di misurare il soldo, insomma; e un

terzo per i poveri che ancora non riescono a trovare un posto di lavoro, non riescono a mantenersi, o in America non hanno addirittura la casa, non hanno da vestire, non hanno da mangiare.

Ed è stata lanciata questa idea ed ha avuto un bel successo, perché adesso sono dai 400 alle 500 aziende, fra meno grandi e grandi, che agiscono in questa maniera. E mandano i loro utili. E' una meraviglia veder arrivare tutti questi soldi adesso che sappiamo come tutti ci tengono, insomma, ad avere il proprio gruzzoletto, no?

Ecco, e così si possono distribuire fra tutti. E quest'anno siamo riusciti a coprire, almeno per un po' di tempo, un po' tutte le nostre persone. Ma noi speriamo ancora, perché le cose vanno molto avanti.

Io ho, quasi tutti i giorni, delle notizie di altre aziende che si orientano in questo senso. Perché c'è questo forse desiderio di qualcosa di nuovo, veramente.